



L'Opinione delle Libertà



DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



Quotidiano ideato e rifondato da ARTURO DIACONALE - Anno XXVII n. 156 - Euro 0,50

Martedì 30 Agosto 2022

Crisi energetica: il coraggio di tornare indietro

di CRISTOFARO SOLA

I nostri ragionamenti sul quadro macroeconomico dell'Italia del 2023 postulavano uno scenario autunnale scosso da una crisi economico-sociale catastrofica, generata dall'impennata di un'inflazione anomala sviluppatasi sul fronte dell'offerta, anziché della domanda, a causa dall'aumento incontrollato del costo delle materie prime, a cominciare da quelle energetiche. Ci sbagliavamo: l'autunno è già qui. Il peggio sta accadendo ora e non c'è segno che la situazione possa migliorare a breve. Il premier Mario Draghi lo aveva intuito da tempo e per questo motivo ha brigato per tagliare la corda prima che gli eventi lo travolgesse. Ma ha commesso il nostro stesso errore valutando che il Paese avrebbe retto fino al momento della sua uscita di scena. Non è così. La speculazione finanziaria è saltata addosso alle economie dell'Unione europea e le sta divorando. La pavida Commissione europea, succube di quei poteri transnazionali che il professor Giulio Sapelli definisce "i poteri situazionali di fatto", è pressoché inerme. Le cancellerie occidentali, a corto di soluzioni efficaci, si sono affidate alla giaculatoria contro il cattivo Vladimir Putin e la cattiva Russia, indicati come causa prima dei guai. Come se raccontarsi bugie servisse a nascondere gli errori commessi. Bisogna dirsi la verità: abbiamo sfidato il gigante russo e stiamo miseramente perdendo la partita.

Ora, lasciando da parte la polemica su chi sia stato ad accendere la miccia della crisi ucraina, dobbiamo prendere atto che la strategia delle sanzioni, realizzata per stroncare Mosca, ha messo in ginocchio noi. Oggi sono tutti smemorati, non ricordano come i leader europei si compiacevano, sei mesi orsono, del modello di blitzkrieg escogitato per mettere l'orso russo con le spalle al muro. Non si sono resi conto che provare a maneggiare una guerra-lampo, sebbene soltanto economica, porta una sfiga pazzesca. Seppure a denti stretti, anche i grandi giornali dell'Occidente cominciano ad ammetterlo. Scrive l'Economist: "Sino ad ora la guerra delle sanzioni non sta andando come previsto". L'offensiva finanziaria aveva come obiettivo abbattere il Prodotto interno lordo russo del 15 per cento nel 2022. Il Fondo monetario internazionale, invece, stima che la riduzione sarà del 6 per cento. Ed è una previsione ottimistica per gli occidentali. Si ipotizzava che la drastica interruzione degli scambi commerciali portasse la Russia alla fame, invece a Mosca e a San Pietroburgo si vedono ristoranti e bar affollati, oltre a negozi di alimentari ben forniti. Nessuno ha messo in conto la capacità della Cina di sostituirsi agli europei nel partenariato commerciale con Mosca. E, ciò che è peggio, nessuno ha calcolato che la spirale dell'aumento dei prezzi del gas, innescata dalla speculazione, avrebbe avvantaggiato il fornitore russo. Che strepitoso risultato!

Mentre nel resto del Vecchio Continente la crisi energetica sta scatenando la recessione, in Russia, con il prezzo del gas oltre i 300 euro a megawattora, è previsto un surplus commerciale di 265 miliardi di dollari. Si è contato sul crollo valutario del rublo che, di riflesso, avrebbe dovuto generare una crisi occu-

“Petrolio e gas, o niente civiltà”

Elon Musk controcorrente a una conferenza in Norvegia: “Bisogna essere realisti, altrimenti la civilizzazione si sgretolerà. Per la transizione energetica serviranno decenni”



pazionale senza precedenti. Invece, il Washington Post ci informa: “L'iniziale calo di valore del rublo si è rapidamente invertito, dopo che lo Stato ha limitato le transazioni valutarie e dopo che le importazioni della Russia sono crollate, calmando i timori del pubblico su una crisi valutaria. La disoccupazione, poi, non è aumentata in modo evidente”. Siamo al paradosso: prima erano gli occidentali a minacciare l'interruzione degli acquisti di gas da Mosca, adesso è il Cremlino a tenere la mano sul rubinetto del gas, pronto a chiuderlo definitivamente. Se ciò accadesse, per l'Italia sarebbe il disastro.

Gli economisti del Mes (Meccanismo europeo di stabilità), in caso di stop totale del gas russo, stimano un impatto sul Pil del nostro Paese intorno al 2,5 per cento. La salita incontrastata del prezzo dell'energia, per Confcommercio, comporta la chiusura di 120mila aziende del terziario e la perdita di 370mila posti

di lavoro. Fa male anche al comparto dell'industria manifatturiera. Secondo i dati dell'Inps relativi al periodo gennaio-luglio, la Cigs (Cassa integrazione guadagni straordinaria) è a + 45,65 per cento rispetto allo stesso periodo del 2021, interessando soprattutto industria (+35,81 per cento) ed edilizia (+34,88 per cento). La previsione dell'Istituto previdenziale per il post-Ferragosto è che il ricorso prolungato all'ammortizzatore sociale sarà una necessità per le imprese particolarmente esposte al combinato disposto dell'impennata del costo delle materie prime e dell'innescò della spirale inflazionistica. Non vi è dubbio che, alla distanza, le sanzioni potrebbero sortire effetti sugli andamenti dell'economia russa. Ma la triste verità è che tutto ciò forse accadrà domani, dopodomani, o a data da destinarsi mentre alle nostre comunità il peggio sta accadendo ora.

E la politica italiana? Esibisce, suo

malgrado, tutta la sua inanità. Siamo nel pieno della campagna elettorale e assistiamo alla patetica fiera dei “pannicelli caldi”, alla quale nessun partito o leader si sottrae. Tutti invocano l'intervento dell'Unione europea, perché imponga un tetto al prezzo del gas fingendo d'ignorare che, nei mesi passati, Bruxelles non ha mosso un dito per evitare la catastrofe. È la solita storia, vecchia quanto il mondo, che parla di governanti incapaci e corrotti e di masse umane carne da cannone. Dum Romae consultitur, Saguntum expugnatur, mentre a Roma si discute, Sagunto viene espugnata. Peccato che stavolta i saguntini siamo noi. Vi sono Paesi dell'Unione che stanno guadagnando fortune grazie alla speculazione finanziaria, perciò è prevedibile che a Bruxelles di tetti al prezzo del gas non se ne farà niente, a meno che non decida la Germania che per l'Unione sia giunto il momento d'intervenire.

(Continua a pagina 2)

(Continua dalla prima pagina)

Crisi energetica: il coraggio di tornare indietro

di CRISTOFARO SOLA

Gli imprenditori premono su Mario Draghi perché il Governo italiano, motu proprio, fissi un tetto nazionale al prezzo del gas. Il Governo nicchia. Sa che è una strada colma d'insidie. Con la fame di gas che c'è in Europa, una stretta sui prezzi imposta da Roma spingerebbe i fornitori a spostarsi su mercati più redditizi. Matteo Salvini invoca uno scostamento di bilancio di 30/40 miliardi di euro per fare fronte alla differenza tra la quota di prezzo del gas sostenibile per imprese e famiglie e il prezzo di mercato. Sarebbe altro debito pubblico che, se difficilmente sopportabile come spesa spot, è follia immaginare di replicarlo periodicamente in base alle oscillazioni del prezzo di mercato. Come se poi il problema riguardasse solo il gas e non le altre materie prime. Secondo Coldiretti, l'impennata dei prezzi dei beni alimentari provoca il rischio fame per 2,6 milioni di italiani. Ecco perché di pannicelli caldi non sappiamo cosa farne.

Serve un drastico cambio di strategia che ci tiri fuori dall'abisso in cui siamo precipitati. La soluzione accarezzata da questi governanti inetti e miopi? Il razionamento. Un bel modo di chiudere in bellezza settant'anni di storia di un'economia nazionale prospera e coraggiosa che ha dato al Paese riscatto sociale, progresso tecnologico e benessere diffuso. Perché, non pendiamoci in giro, razionare l'energia alle imprese equivale a una condanna a morte dell'apparato produttivo. Tra meno di un mese avremo un nuovo Parlamento. Occorrerà molto coraggio ai nuovi eletti perché prendano l'unica decisione utile a salvare il salvabile: revocare le sanzioni alla Russia e ritornare al tavolo negoziale per trattare un accordo di pacifica coesistenza con il gigante eurasiatico. Le guerre si possono fare a patto, però, che una precondizione venga rispettata: si combatte quando si hanno i mezzi e le risorse per farlo. In mancanza, si cercano strade alternative. Mario Draghi, negli anni alla Banca centrale europea, e poi nei mesi alla guida del Governo italiano, è stato paragonato a grandi figure del passato. Il fatto non deve scandalizzare, certi rimandi alla storia sono inevitabili quando si valuta l'opera di uno statista. Per il comportamento arrogante tenuto sulla crisi ucraina, anche a noi Mario Draghi ricorda qualcuno, segnataro Benito Mussolini e il suo tracotante "spezzere le reni alla Grecia". Quella buffonata sappiamo com'è finita. E questa come finirà? Purtroppo, lo stiamo scoprendo a nostre spese.

Un'occasione da statista

di RICCARDO SCARPA

Gorgia Meloni, mentre i sondaggi la danno sempre per favorita, continua a essere oggetto di una chiara diffamazione ideologica degli avversari, a corto di contenuti programmatici, presentandola come eventualmente isolata nell'Unione europea. Una mano, per carità senza intenzione, le viene dal Cancelliere della Repubblica Federale di Germania, il socialdemocratico Olaf Scholz.

Ho sempre invitato Gorgia Meloni, da queste colonne, a essere ancora la ragazzina manifestante per l'esercito dell'Europa-Nazione. Bene, adesso Olaf Scholz ha proposto, per la sicurezza dell'Unione e per rinsaldare il pilastro europeo dell'Alleanza Atlantica, di costituire una forza di difesa aerea dell'Unione europea. Deve sostenere con entusiasmo la proposta rimarcando, peraltro, come essa vada nella direzione

giusta. E che occorrono anche integrazioni di altre unità, per esempio corazzate, per ottenere delle Forze Armate compressive dell'Unione.

Giorgia Meloni, sul piano interno, sostiene un sistema elettorale maggioritario, in quanto ritiene questo indispensabile per poter far scegliere gli italiani tra visioni contrapposte. Olaf Scholz chiede – per poter procedere a un allargamento dell'Unione ad altri Stati balcanici e all'eroica Ucraina – di passare, nei Consigli europei, dalla pratica dell'unanimità, con la quale gli allargamenti comportano sempre un pericolo di stallone, a un voto a maggioranza. L'accettare questa regola democratica tra gli Stati membri, però, comporterebbe anche un rafforzamento, e non il contrario, proprio delle loro scelte sovrane. Infatti, qualora un'Italia conservatrice da lei guidata si trovasse in minoranza in una decisione, cosa converrebbe? Essere apertamente in minoranza, e cominciare una contrapposizione politica tra visioni, per portare altri sulla propria, la qual cosa è fare politica, o essere costretta, per non bloccare le Istituzioni ed evitare danni in altri settori, a cercare un compromesso unanimista, in cui tutte le vacche sono grigie, e sostituire le nebbie a chiare vedute?

Giorgia Meloni, accetti la sfida di sostenere le proposte di Olaf Scholz. E con un sol colpo dimostrerebbe la coerenza con se stessa e sconvolgerebbe chi la contrasta, spettegolando anche contro l'Italia.

I risultati del governo Draghi

di ANTONIO GIUSEPPE DI NATALE

La presidenza del Consiglio dei ministri ha goduto dell'appoggio incondizionato del Presidente della Repubblica, della più larga maggioranza parlamentare della storia repubblicana, dell'esplicito sostegno delle cancellerie di tutta Europa e degli Stati Uniti. E del sostegno delle più importanti istituzioni finanziarie. Perfino l'opposizione di Fratelli d'Italia è stata certamente non ostruzionistica. Detto ciò, Mario Draghi ha raggiunto risultati significativi per il nostro Paese?

Analizziamo i fatti. Fare peggio del Governo giallorosso in tema di vaccinazione era oggettivamente impossibile. Il compito di commissario era stato assegnato al manager di fiducia di Giuseppe Conte: Domenico Arcuri. È bastato sostituirlo con il generale degli alpini, Francesco Paolo Figliuolo, per permettere anche all'Italia di avere strutture operative efficienti e compatibili con un grande Paese. Predisporre per tempo i documenti burocratici propedeutici all'erogazione dei contributi e del finanziamento del Pnrr era il minimo sindacale richiesto a un Governo nato, esattamente, per risolvere i problemi della vaccinazione di massa e dell'ottenimento dei sostegni del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Per il resto ha continuato, in barba alla Costituzione italiana, a emanare decreti legge controfirmati, senza indugio, dal Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che aveva reiteratamente sollecitato l'Esecutivo a non abusare di tali atti (l'articolo 77 della Carta stabilisce, infatti, che il decreto legge può essere "adottato in casi straordinari di necessità e urgenza"). Senza considerare i ben 55 voti di fiducia richiesti nonostante la amplissima maggioranza parlamentare, trasformando di fatto il Parlamento in una istituzione che ratifica, senza poterle discutere, le decisioni del Governo. Eppure, la nostra è ancora una Repubblica parlamentare.

Mario Draghi, consapevole dell'eccessivo ricorso da parte del Governo Conte bis, ha limitato all'essenziale l'emanazione dei Dpcm (Decreti del presidente del Consiglio dei ministri). Ha criticato aspramente, ma mantenuto, il Superbonus del 110 per cento che ha contribuito a drogare il settore delle costruzioni, facendo lievitare i prezzi de-

gli appalti e delle materie prime nell'edilizia, prendendo parte alla crescita anche dell'inflazione generata dall'eccesso della domanda di settore. Ha non solo mantenuto, ma anche rifinanziato, il "reddito di cittadinanza" che è stata la causa della carenza di personale nei settori cosiddetti di lavori stagionali (turismo, ristorazione e agricoltura). Un provvedimento di "welfare" che è stato un completo fallimento, almeno per quanto attiene le "politiche attive del lavoro".

Durante la presidenza di Mario Draghi il debito pubblico nominale è ulteriormente cresciuto di oltre 130 miliardi di euro. Da banchiere centrale (Banca d'Italia e Banca centrale europea) avrebbe aspramente criticato un Governo che ha largamente praticato l'indebitamento pubblico, senza incidere sugli sprechi della Pubblica amministrazione. In Europa, secondo i suoi cantori, avrebbe dovuto sostituire Angela Merkel come leader, grazie alla sua autorevolezza. In realtà, l'unico tentativo fatto è stato quello di cercare di imporre a livello europeo – non è dato sapere con quali possibilità di successo in un'economia di mercato – un tetto massimo al prezzo del gas. Tentativo, questo, che è rimasto uno slogan da campagna elettorale per i suoi fedeli estimatori politici (il Partito Democratico, Carlo Calenda e Matteo Renzi).

In verità, la sua azione di Governo si era esaurita con l'approssimarsi dell'elezione del Capo dello Stato. Per raggiungere l'ambita carica, la sua attività nell'Esecutivo e i suoi interventi miravano ad accattivarsi la benevolenza della larghissima coalizione di Governo, con particolare riferimento ai Cinque Stelle, per essere eletto al Quirinale. L'inaspettata trombatura da parte del Parlamento gli ha lasciato ferite che ancora non si sono rimarginate. Visto che il presidente del Consiglio dei ministri ha potuto contare su un interim, di fatto, del ministero dell'Economia (Daniele Franco è un suo fedelissimo) e su ministeri chiave affidati a persone a lui gradite, a mio modesto parere la sua esperienza da premier non passerà alla storia. Al meeting di Rimini ha affermato: "Sono convinto che il prossimo Governo, qualunque sia il suo colore politico, riuscirà a superare quelle difficoltà che oggi appaiono insormontabili". Sono pienamente d'accordo!

Migrazione dalla Tunisia: il dramma dei minori

di FABIO MARCO FABBRI

La Tunisia, a più di dieci anni dalla rivoluzione della Primavera araba, sta attraversando una grave crisi economica, sociale e politica. La società si trova oppressa da un complesso esaurimento generalizzato, dal degrado dei servizi pubblici, dalla disperazione in un Paese dove il futuro resta indefinibile. Queste difficoltà, secondo il Forum tunisino per i Diritti economici e sociali (Ftdes), specializzato in casi di immigrazione clandestina, rendono secondario il rischio della traversata via mare per i migranti che sognano una vita migliore per se stessi e per i propri figli. Allo stesso tempo, l'Ong Ftdes ha anche condannato, poco comprensibilmente, le politiche disumane dell'Unione europea che limitano la libertà di movimento.

Il 14 agosto in Tunisia ha suscitato scalpore la morte di un'insegnante tunisina disoccupata e del figlio di quattro anni, annegati durante il tentativo di raggiungere illegalmente le sponde italiane, partendo – con le solite imbarcazioni fornite dai cinici mercanti della migrazione – dalla costa di Monastir. Un dramma svelato dalla stampa e confermato dalla Guardia costiera. Ma quanto accaduto non fa scalpore, se osservato nel quadro delle dinamiche migratorie, anche considerando solo quelle in partenza dalla Tunisia.

Il 24 agosto l'Ong Ftdes ha dichiarato che da gennaio 2022 quasi duemiladuecento minorenni tunisini sono entrati illegalmente in Italia, non fornendo, forse tatticamente, maggiori dettagli sull'età di questi adolescenti. I dati statistici indicati dall'Ong segnalano che, nel complesso, hanno potuto raggiungere le coste italiane, dall'inizio dell'anno, 10.139 tunisini di cui 502 donne. La stessa fonte ha dichiarato che quasi quindicimila migranti illegali, tra cui molti subsahariani, sono stati intercettati ed è stato impedito loro di continuare la traversata. Nello stesso periodo, almeno quattrocentocinquanta sono morti o sono scomparsi. I dati forniti, in una visione generale, sono sicuramente attendibili, ma le perplessità sorgono quando vengono dichiarati numeri eccessivamente dettagliati, tenendo conto che molti di questi migranti "navigano" in dinamiche migratorie incontrollabili. In tali casi è certa una percentuale di migranti sconosciuta e che sfugge a ogni statistica e a ogni controllo.

Ricordo che la Sentinella d'Europa (Tunisia) è spaccata anche dal colpo di Stato organizzato dal presidente Kais Saïed un anno fa, il quale ha assunto pieni poteri e modificato recentemente la Costituzione con un contestato referendum, in attesa delle elezioni legislative promesse per la fine dell'anno. Il ministero dell'Interno tunisino, il 19 agosto, ha annunciato di aver soccorso in una settimana oltre cento migranti al largo di Monastir. Inoltre, la stessa fonte ha comunicato che la settimana passata quasi settecento migranti, tra cui centinaia di tunisini, sono stati intercettati dalla Guardia marittima. Come è da prassi, in primavera e in estate, grazie al clima più mite e a un mare più calmo, tendono ad aumentare i tentativi di migrazione illegale dalla Tunisia e dalla Libia verso l'Europa.

Come sappiamo, l'Italia – le cui coste distano solo duecento chilometri dalla parte tunisina – è uno dei principali punti di ingresso per i migranti provenienti dal Nord Africa. Secondo l'agenzia europea Frontex, tra gennaio e luglio la rotta del Mediterraneo centrale è stata attraversata da oltre 42.500 migranti, il 44 per cento in più rispetto ai primi sette mesi del 2021. Una situazione complessa da gestire, sia con la "ragione" che con il buon senso. E farla passare per fisiologica, occultarla o favorirla danneggia sia i migranti che i già compromessi equilibri dei Paesi di approdo a cui viene imposta l'accoglienza. Il profitto ricade, notoriamente, solo su chi ipocritamente parla di "soccorsi".

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -
00195 - ROMA - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

Le ombre sulla politica, gli affari del Pd

Le campagne elettorali sono sempre state dominate dall'ipocrisia, dalle bugie all'elettorato, dalla consapevolezza che si tratti d'un rito da dover fare per salvare il fascino discreto della borghesia (qui Luis Buñuel centra poco) che dell'apparenza democratica ha fatto la propria essenza quanto la precedente aristocrazia il rango e l'alterigia. Tra il popolo votante c'è anche chi ama pensar male, alla luce delle condotte di certi partiti collusi con dirigenza di Stato, magistratura e media. Quindi, ci si domanda se le "ombre russe" sulla campagna elettorale italiana non siano altro che l'ennesima trovata del Partito Democratico per seppellire le tracce dei fondi Dem Usa inviati circa due anni fa al Pd per sostenerne l'azione sul territorio italiano. La notizia campeggiava timidamente sui giornali, e nei tiggì si notava l'imbarazzo del telegiornalista che, con smorfie facciali, quasi ci diceva "io non c'entro nulla, m'hanno obbligato a passarla".

Il deputato Giovanni Donzelli (Frattelli d'Italia) aveva denunciato che erano stati tracciati soldi provenienti da una organizzazione vicina all'ex presidente Usa, Barack Obama, fondi statunitensi indirizzati ai candidati del Pd. Ecco la prova delle ingerenze straniere, con ampio spettro d'illecito, sulla vita politica italiana. Nessuno sembra si sia indignato, e qualcuno ha anche detto "cosa volete che siano... aiuti americani": aiutini degli stessi esponenti di Wall Street che nel '92 ordivano il "golpe" del Britannia contro il governo di Bettino Craxi, e perché "gli invisibili, gli 007 della speculazione finanziaria, non si fidavano di Craxi" (per dirla con le parole di Rino Formica, che denunciava queste ingerenze in uno storico vertice del Partito Socialista italiano).

"Fondi stranieri al Partito Democratico. Solo che quando a beneficiarne è la sinistra nessuno ne parla - affermava Giovanni Donzelli nel 2020 - i Democratici Usa finanziano il Pd italiano attraverso una organizzazione". E il quotidiano Il Foglio certificava l'arrivo di fondi Usa al Pd prima delle ultime elezioni regionali. A farli arrivare in Italia sarebbe stata "Social Changes": organizzazione diretta da Arun Chaudhary, "filmmaker" della Casa Bianca ai tempi di Barack Obama e oggi tuttora dem. Il Foglio sosteneva che Social Changes

di RUGGIERO CAPONE



avrebbe dato soldi per aiutare il partito di Enrico Letta a postare su Facebook notizie di propaganda, soprattutto nelle ultime settimane di campagna elettorale.

"L'utilizzo di fondi stranieri, americani come di chiunque altro, per la politica è illecito - scriveva il deputato Donzelli - il decreto crescita del 2019, ultimo approvato in materia in vigore, vieta i finanziamenti diretti. I finanziamenti dall'estero, pubblici o privati, possono andare solo a fondazioni e associazioni. A patto che i soldi non vengano poi girati alle casse di partiti e movimenti politici".

Donzelli chiedeva lumi con interrogazioni a Governo e ministro dell'Interno, sporgeva denunce e segnalava il tutto a ogni organo competente. A oggi non sembra abbia ricevuto alcuna risposta. Anzi, chiunque sollevi l'argomento rischia il linciaggio in rete, d'essere bloccato dai social network e non mancano le minacce di querela: non perché il fatto sia diffamante o calunnioso, ma perché la magistratura italiana gode della facoltà arbitraria di poter condannare la "continenza", ovvero l'effetto nefando e roboante della notizia, seppur vera ed accertata; la capacità di saper ritenere, a mo' di urina, il fragore della notizia. In parole povere, il magistrato può accusare d'incontinenza chiunque ne parli, limitando così di fatto il diritto di critica politica, il diritto d'espressione.

Sarebbe oltremodo interessante avere un quadro completo delle denunce fatte dal Pd contro gli avversari politici e i

giornalisti poco compiacenti, per parametrare il dato con il lavoro svolto dalla magistratura per appurare le effettive fonti di finanziamento che giungono al Pd da organizzazioni estere, associazioni ed imprese.

Il Foglio cita alcuni casi, come i soldi arrivati a sostegno d'una candidata Pd di Livorno. Un esempio alla luce del sole, su cui le procure e gli organi di vigilanza hanno chiuso entrambi gli occhi. "Eppure è difficile credere non si riferiscano esattamente a quest'ultima fattispecie di reato - notava Donzelli - Con fondi di una organizzazione Usa andati a candidati del Pd".

"Prendiamo il caso di Federica Benifei, candidata a Livorno - scriveva David Allegranti parlando delle liste del Partito Democratico - Benifei è arrivata terza nel suo collegio prendendo 6.332 voti. Per adesso la giovane Benifei è fuori dal Consiglio, ma entrerebbe se Gianni Anselmi diventasse assessore della giunta regionale Gianni. L'aspetto più interessante della candidatura Benifei - prosegue l'articolo - sono le risorse economiche impiegate nella campagna elettorale. Tra il 28 luglio e il 23 settembre sono stati spesi 11mila e 267 euro di sponsorizzazioni (140 in totale) su Facebook".

Insomma, una partita di giro tra dem e Facebook: non dimentichiamo che il social network era chiacchierato, poiché ritenuto che facesse parte dell'intelligence Usa in quota democratica. Soldi americani avrebbero finanziato il Partito Democratico italiano, ma la maggior

parte della stampa italiana ha in due anni quasi ignorato la notizia. Certo, come ribadisce Donzelli "non è accettabile che Stati, partiti o organizzazioni estere cerchino di influenzare la politica italiana: e vogliamo venga fatta chiarezza sulle ingerenze, che non possono e non devono esserci". Ma è sotto gli occhi di tutti che la maggior parte dei giornali italiani temano aprire la porta della questione morale interna al Pd.

Timore di ricadute giudiziarie o una sorta di compiacenza e fedeltà dem? C'è un po' di tutto. Resta il fatto che la classe dirigente dell'ex Partito Comunista italiano-Partito Democratico della Sinistra-Partito Democratico non abbia mai creduto nel sistema Italia. E sarebbero tantissimi gli esempi dei dirigenti politici, dei vertici di ministeri e magistratura, come di Regioni ed enti locali vari, che avrebbero prima mandato i loro figliuoli a studiare all'estero e poi li avrebbero fatti raggiungere dai loro risparmi. Si sarebbero francamente liberati di ogni avere nell'avito paese, reputandolo non degno d'alcun investimento. In questa posizione di nullatenenti avrebbero continuato a fare i vertici Pd, i magistrati, i dirigenti di Stato ed enti vari. Forti della loro posizione avrebbero perorato la causa d'inflettere la patrimoniale contro case e terreni degli italiani, d'aumentare accise e balzelli, di rendere l'Imu un deterrente all'acquisto d'immobili, di chiudere il rubinetto creditizio agli italiani perché vivrebbero sopra le loro possibilità.

Insomma, loro garantiti e con i beni all'estero, ed una bella "povertà sostenibile" per chi sputa sangue in Italia. I loro figli, come bene suggerisce la professoressa Elsa Fornero, sono emigrati con tutte le masserizie a fare i master nelle migliori università americane ed inglesi. Mentre i figli di chi ha sempre lavorato e creduto nell'Italia, fanno i disoccupati pur avendo lauree conseguite nelle statali. Questo mentre i genitori vedono assottigliarsi i sacrifici di una vita, vendendo casa e bottega, terreno e gioie d'ogni tipo. E questa forbice tra "povertà irreversibile" (per motivi fiscali, giudiziari, bancari) e "povertà sostenibile" vorrebbero continuarla a gestire i dem, facendosi casomai aiutare dalle associazioni di Obama, Clinton, Biden e Soros. Queste sarebbero le vere ombre sulla politica italiana.

La giurisprudenza stringente contro la diffamazione via social

di FABRIZIO VALERIO BONANNI SARACENO

Come ho già avuto modo di commentare in un altro mio precedente articolo, intitolato Insulto virtuale tra illecito civile e reato, il web in generale e i social network in particolare, inducono gli utenti a sentirsi onnipotenti nel comunicare qualsiasi giudizio o commento, senza considerare i limiti imposti dalla legge a tutela della privacy e del rispetto della persona e della sua reputazione. Quando si chatta o si commentano dei post su qualche profilo altrui o su quello proprio, si ritiene istintivamente di essere in una sorta di zona franca, in cui poter insultare o scrivere epiteti che incorrono nel reato della condotta diffamatoria.

In sostanza, il web si è rivelato una zona virtuale sempre più fertile nel determinare e diffondere insulti di ogni tipo e critiche diffamatorie, lesivi del rispetto della reputazione e della dignità altrui. Per questo motivo, la giurisprudenza italiana è diventata progressivamente più severa e maggiormente attenta nel suo orientamento, affinché possa impedire più efficacemente che questi comportamenti illeciti si realizzino senza alcuna conseguenza giuridica e giudiziaria. A tal proposito, la Corte di Cassazione è tornata a pronunciarsi riguardo agli insulti social e nello specifico ha affrontato la riconducibilità delle offese a colui che le ha compiute.

Prima di tutto, occorre citare la fonte normativa a cui fare riferimento per

sanzionare la fattispecie del reato di diffamazione, ossia l'articolo 595 del codice penale. Il succitato articolo focalizza la sua attenzione sulla tutela della reputazione, intesa come corollario dell'onore e nel suo senso di dignità e rispetto che una persona genera all'interno di una comunità sociale. Invero, la condotta che si sostanzia nell'offendere la reputazione altrui dinanzi a diverse persone e in assenza di colui che è vittima della diffamazione, rappresenta l'elemento oggettivo dell'illecito penale.

L'aspetto normativo che maggiormente interessa l'analisi della fattispecie in oggetto è la previsione della circostanza aggravante, riportata nel terzo comma del suddetto articolo, in cui viene stabilito che "se l'offesa è recata col mezzo della stampa o con qualsiasi altro mezzo di pubblicità, la pena è della reclusione fino a due anni, ovvero della multa fino a 2.065 euro", dove nell'espressione "o con qualsiasi altro mezzo di pubblicità" il consolidato orientamento giurisprudenziale della Cassazione ha ricompreso la diffamazione compiuta tramite l'utilizzo di strumenti informatici e quindi dei social.

Così ha stabilito al riguardo la storica sentenza numero 40089 del 2018 della Corte di Cassazione, sezione penale: "La diffusione di un messaggio diffamatorio attraverso l'uso di una bacheca

Facebook integra un'ipotesi di diffamazione aggravata ai sensi dell'articolo 595, comma terzo del codice penale, poiché trattasi di condotta potenzialmente capace di raggiungere un numero indeterminato o comunque quantitativamente apprezzabile di persone". Inoltre, sempre secondo la Suprema Corte, in funzione della riconducibilità del reato di diffamazione sul web non è più fondamentale l'individuazione dell'Ip, ossia del codice numerico usato da ciascun dispositivo informatico per navigare e comunicare nella rete. Secondo quanto affermato dalla Cassazione, l'indirizzo Ip non è necessario, ma rappresenta uno degli elementi funzionali all'accertamento, quando sussistono sia altri criteri logici come il nickname, il rapporto tra l'imputato e la vittima del reato diffamatorio e sia massime di esperienza condivise che permettono di effettuare la riconducibilità di un post diffamatorio a colui che lo ha realizzato. Infatti, nella sentenza numero 24212 del 2021, gli Ermellini hanno condannato un'imputata del reato di diffamazione grazie alla convergenza e pluralità, nonché grazie alla precisione, di alcuni dati che si sostanziano nel movente, nel tema trattato nella pubblicazione diffamatoria, nella relazione tra

l'imputata e l'offeso e nella provenienza del post diffamatorio dalla bacheca virtuale dell'imputata con l'utilizzo del suo nickname. Tutto ciò senza l'accertamento dell'Ip dell'utenza di provenienza della diffamazione. La stessa tendenza giurisprudenziale è stata ribadita nella pronuncia della sentenza numero 4239 del 2022 da parte della Quinta sezione penale della Corte di Cassazione, in cui è stato statuito che l'indirizzo Ip non rappresenta un elemento imprescindibile per determinare una condanna di diffamazione tramite web, ma che è sufficiente la sussistenza di un criterio logico e la presenza di massime di esperienza condivise, cui attingere per individuare l'autore del reato di diffamazione.

In conclusione, il progresso giurisprudenziale e la sua incalzante tutela nei riguardi di coloro che subiscono un reato di diffamazione con l'utilizzo dei social, spingono celermente verso un cambiamento radicale di mentalità e una responsabilizzazione dei comportamenti da parte degli utenti del web i quali, anche a causa dell'assenza di una esplicita citazione della fattispecie del reato di diffamazione tramite i social all'interno dell'articolo 595 del codice penale, non avevano ancora acquisito quella sensibilità e quell'attenzione giuridica che invece manifestavano nella comunicazione dal vivo o tramite la stampa, in quanto indotti dalla stessa legge.

Rilanciare il diritto alla casa

di CORRADO SFORZA FOGLIANI



L'impegno di Silvio Berlusconi per l'introduzione, nel nostro ordinamento fiscale, di una imposta unica al 2 per cento per l'acquisto della prima casa, dimezza l'attuale imposizione in caso – come avviene nel maggior numero di fattispecie – di acquisto da impresa. Soprattutto, strizza l'occhio ai giovani di 36 anni con un Isee di almeno 40mila euro. Anche in questo caso, si dimezza l'Iva poi fiscalmente recuperabile (ora è al 4 per cento).

L'impegno di Berlusconi è comunque importante, perché al di là dei suoi considerevoli effetti pratici, riporta la casa al centro della campagna elettorale, per quello che la stessa significa per tutti gli italiani. Negli ultimi anni, gravandola di continue imposte, la si è trasformata da aspirazione a incubo. Che il concetto di casa ritorni a come nel nostro Paese è sempre stato considerato, giova ai risparmiatori dell'edilizia e soprattutto alla nostra economia nel suo complesso. Questa muove fra i 30 e i 40 settori dell'economia, da quello edile alle aziende di arredamento, di allacciamento ai servizi vari e così via. Non per niente, Martin Nadaud – sindaco di Parigi a fine Ottocento – ci ha lasciato detto che lorsque le bâtiment va, tout va (quando va l'edilizia, tutto va).

Certamente, rilanciando la casa tutti gli italiani verrebbero risarciti di quell'esproprio generalizzato dei valori immobiliari, che lo Stato ha perpetrato (in favore della finanza internazionale,

diceva il compianto Francesco Forte) con la pesante tassazione che sulla casa. Una patrimoniale nascosta che incide su tutte le famiglie e tutti i risparmiatori dell'edilizia. Ancora, si tornerebbe a considerare quello che nei Paesi civili è un principio indefettibile: che ogni bene non può essere colpito da una tassazione superiore al reddito che produce, trasformandosi invece in un esproprio surrettizio del bene prodotto (se è vero come è vero che si devono pagare le imposte sull'abitazione con redditi prodotti da altri beni).

La Costituzione italiana nulla espressamente prevede al proposito, ma così non è – ad esempio – per la Germania, dove l'anzidetto principio è costituzionalmente protetto. Da noi, invece, è addirittura legislativamente stabilito che persino un immobile non abitato o sfitto paga le imposte sul valore, e non sul reddito (che esso tra l'altro neanche produce). Per esempio, è ormai noto a tutti che nella Pianura padana gli immobili rurali (ma che si è invece accatastati al civile) vengono distrutti in larga scala dai proprietari, proprio per non pagare

le imposte anche su immobili che nulla producono se non entrate per lo Stato.

Se la casa tornasse ad avere il ruolo che ha sempre svolto, ciò rilancerebbe anche la pratica dell'affitto. Una grande risorsa che assicura la mobilità delle persone sul territorio (specialmente per quelle del pubblico impiego, ma non solo, infatti protette da una specifica disposizione del Codice civile). E non v'è chi non veda, al proposito, come solo una rinascita dell'affitto possa fare giustizia delle centinaia e centinaia di occupazioni illecite che oggi la mancanza di questo mercato ha creato nel nostro Paese. Un mercato stordito, spesso, dalla tassazione comunale sia dell'uso abitativo (così non venendo certamente incontro neanche ai giovani che cercano una casa per sposarsi) e nell'uso diverso dall'abitativo (dove il gravame fiscale ha desertificato molti centri storici delle città medio piccole o le periferie delle città grandi e/o storiche).

La dice lunga il fatto che in molte città, specie di provincia, sia ormai ricorrente che diverse case abbiano in facciata dei garage piuttosto che dei negozi. La casa è il luogo delle famiglie e dei sentimenti più cari.

Occorre che sia restituita al suo ruolo, concorrendo così – non più penalizzata – a quella rinascita alla quale si può pervenire non con operazioni tecnico-contabili, ma con quella caratteristica che Luigi Einaudi ci ha insegnato essere decisiva: la fiducia.

Caro energia: prezzi record pure per acqua e bibite

di MIMMO FORNARI



Il caro energia non fa sconti. I rincari "sprofondano" nel bicchiere, con prezzi che lievitano su più latitudini: +11 per cento per l'acqua minerale, +10,5 per cento per i succhi di frutta, +7 per cento per le bibite gassate. Questa la fotografia scattata dalla Coldiretti, in merito ai recenti dati dell'Istat sull'inflazione.

A pesare, spiegano dall'associazione, "sono i costi di produzione in campi e vigneti che vanno dal +170 per cento dei concimi al +129 per cento per il gasolio, fino al +300 per cento delle bollette per pompare l'acqua per l'irrigare i raccolti. Ma il caro energia e la mancanza di materie prime si fanno sentire lungo tutta la filiera – viene sottolineato – insieme all'aumento di costi per imballaggi, bancali, contenitori di plastica, vetro, metallo, etichette e tappi". Costi indiretti che, è notato, "vanno dal vetro rincarato di oltre il 30 per cento in più rispetto allo scorso anno, al tetrapack con un incremento del 15 per cento, dal +35 per cento delle etichette al +45 per cento per il cartone, dal +10 per cento costi per le lattine, fino ad arrivare al

+70 per cento per la plastica".

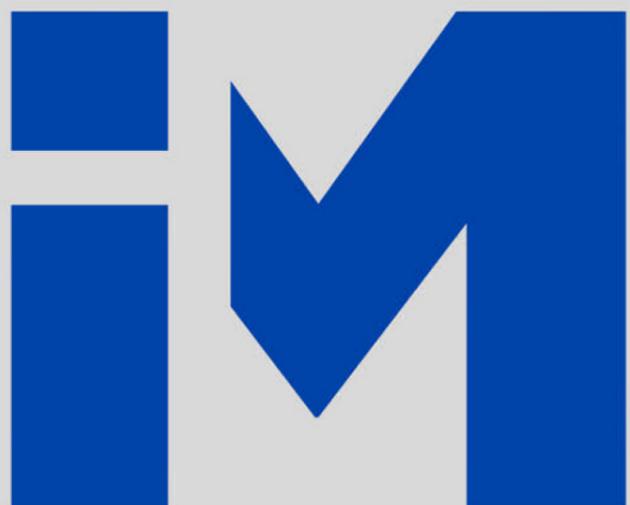
La situazione, non certo rosea, che potrebbe acuirsi in autunno, con un conseguente rialzo dei listini di vendita in relazione alla complessiva filie-

ra agroalimentare "che dai campi alla tavola vale 575 miliardi di euro, quasi un quarto del Pil nazionale, e vede impegnati ben 4 milioni di lavoratori in 740mila aziende agricole, 70mila indu-

strie alimentari, oltre 330mila realtà della ristorazione e 230mila punti vendita al dettaglio".

A far aumentare i prezzi alla produzione, tra l'altro, "è il caro energia che si trasferisce a valanga sui costi di produzione anche nell'agroalimentare che assorbe oltre il 11 per cento dei consumi energetici industriali totali per circa 13,3 milioni di tonnellate di petrolio equivalenti (Mtep) all'anno".

Ettore Prandini, presidente della Coldiretti, afferma: "Non c'è tempo da perdere e non possiamo aspettare le elezioni e il nuovo Governo ma bisogna intervenire subito sui rincari dell'energia che mettono a rischio imprese e famiglie in settori vitali per il Paese. Con i rincari d'autunno, insieme al sistema produttivo, sono a rischio alimentare oltre 2,6 milioni di persone che in Italia sono costrette a chiedere aiuto per mangiare. E rappresentano la punta dell'iceberg delle difficoltà in cui rischia di trovarsi un numero crescente di famiglie a causa dell'inflazione spinta dal carrello della spesa per i costi energetici e alimentari".



INIZIATIVE MULTIMEDIALI

COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI